

Dopo il 16 luglio 970 Stefano lasciò la Germania (« Hinc < Würzburg > me digressum proprium suscepit alumnum / Virgo Salus mundi mater et alma Dei ») per continuare la sua opera di maestro presso la Cattedrale novarese, dedicata alla Vergine. La partenza da Würzburg non dovette essere di molto posteriore alla data apposta al termine dell'epitafio del codice di quella Biblioteca, che ha tutta l'aria di un congedo dalla scuola episcopale tedesca, alla quale lascia la sua biblioteca personale (« quos habui paucos decrevi tradere libros ») e le sue modeste suppellettili.

L'insegnamento a Novara, dove svolse la sua missione, « erudiens pueros instituensque viros », si protrae per alcuni decenni: l'ultima testimonianza è del 985, quando si incontra una sua sottoscrizione in una donazione del vescovo Aupaldo: « Ego Stephanus gramaticus huic decreto consentiens subscripsi » (⁴³).

Di Stefano sappiamo che fu commentatore acuto di Marziano Capella, come si legge nella « Vita Wolkangi » e che a Würzburg affinò la propria cultura con l'intensa lettura di numerosi testi (« Qua legi multos mente vigente libros ») di cui era dotata la biblioteca della città tedesca. Dei « paucos libros » appartenuti a Stefano e lasciati in dono alla Cattedrale di Würzburg non vi è traccia tra gli attuali libri « sancti Kiliiani » (⁴⁴), ma come non pensare che almeno il Marziano Capella « cum commento et barbarismo », citato nel Catalogo di Gaidone e ora perduto (⁴⁵), sia stato il testo che ebbe tra le mani Stefano, dal momento che non compare più fra i codici superstiti della pur ricchissima biblioteca di Würzburg? E tenendo presente l'eccezionale fortuna di Prisciano nell'insegnamento medievale come non congetturare che il Capitolare CI del XII secolo, « Maior Priscianus » (⁴⁶) non sia una copia tarda del testi-

(⁴³) Tav. XXIV.

(⁴⁴) Uno di questi è forse il Viennese lat. 1616, « Sermones », sec. VIII ex. (CLA, X, 1503).

(⁴⁵) Cat. Gaidone, n. 49.

(⁴⁶) G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., n. 29; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 192-193; Cat. Gaidone, n. 27.

mone che Stefano ebbe tra le mani durante l'insegnamento tedesco e novarese?

Sono interrogativi ai quali non è possibile dare una risposta sicura. Ma le tracce di Stefano a Würzburg e a Novara non sono state del tutto cancellate: gli epitafi autografi offrono una preziosa testimonianza di un gusto e di una cultura letteraria non trascurabile, mentre la scrittura rappresenta un esempio significativo di carolina usuale, lontana dalla ricerca calligrafica degli *scriptores* di professione, con qualche incertezza nell'osservanza del canone. Gli epitafi, redatti in epoche diverse, non presentano un *ductus* omogeneo, che risulta più posato nel codice di Würzburg, più nervoso e spezzato nei due epitafi del codice novarese, come in alcune glosse del codice XXX.

Le diverse fasi del tratteggio delle varie parti di ogni lettera, scarsamente individuabili nell'epitafio tedesco, dove il calamo scorre con più disinvoltura sulla pergamena quasi a tradire una maggiore consuetudine all'uso, sono invece ben definite nel primo e soprattutto nel secondo epitafio novarese, scritto quando la mano del grammatico, forse appesantita dall'età, non riusciva a tracciare le lettere con la consueta perizia (⁴⁷).

L'importanza di Stefano non va comunque ricercata in un nuovo indirizzo impresso alla carolina libraria nell'ambito novarese — anche se una attenta analisi della sua scrittura potrebbe offrire più di un elemento interessante per isolare il tipo di grafia usata dagli uomini dotti — quanto piuttosto nell'impulso dato all'attività scolastica presso la scuola della Cattedrale, che ha portato ad una rinnovata attività dello scrittorio tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, con tutta una serie di codici a noi pervenuti (⁴⁸).

(⁴⁷) Tavv. XXV-XXVI.

(⁴⁸) Una minuta analisi della carolina di Stefano, più vicina alla scrittura di glossa che non alla libraria *tout court*, verrà ripresa in altra occasione, in relazione anche allo studio della scrittura dei codici redatti alla fine del X secolo (Capitolari, LXXXVIII, LXI, XIII, CV) e inizio dell'XI (Capitolari XVI, XI). Sul frammento di un omeliario novarese della metà del X secolo, cfr. B. BAROFFIO, in « Novarien », 5 (1973), pp. 110-112. Non è escluso, come gentilmente mi comunica dom Bonifacio Baroffio, che fra i numerosi frammenti liturgici usati come materiale di legatoria dei manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Capitolare e della Biblioteca del Seminario ve se siano alcuni anteriori al X secolo. Sui codici liturgici novaresi cfr. anche R. GRÉGOIRE, *Repertorium Liturgicum Italicum*, in « Studi Medievali », IX (1968), pp. 548-551.

(³⁵), non tanto per il valore letterario, del tutto modesto nella ingenuità del motivo e nella povertà delle espressioni in onore del vescovo, quanto per il richiamo preciso ad una attività scolastica in Novara durante l'episcopato di Rodolfo (946-962) (³⁶).

Le possibilità di studio sulla cultura novarese si allargano nella seconda metà del secolo grazie alla presenza di una personalità di primo piano nel panorama culturale del periodo ottoniano: il grammatico Stefano (³⁷). Le fondamentali notizie sulla sua vita vengono tratte da un epitafio autografo trascritto a c. 115v del cod. theol. quart. 6, del IX secolo, della Biblioteca universitaria di Würzburg (³⁸) e da altri due epitafi, trascritti a c. 117r del cod. XXX della Biblioteca Capitolare di Novara (³⁹). Ulteriori dati sono contenuti nella « Vita Wolfkangi episcopi » di Otlono (⁴⁰).

Una prima data sicura nella vita di Stefano è il 970 luglio 16, posta alla fine dell'epitafio di Würzburg, nei primi versi del quale sono riassunte le tappe fondamentali della vita precedente:

« Novariae genitus, Papiæ moenibus altus,
Utraque ut potui doctor in urbe fui.
Ast Popo antistes hanc me perduxit in urbem,
Qua sophiæ studiis dogmata crebra dedi » (⁴¹).

Gli stessi dati vengono proposti nell'epitafio novarese con

(³⁵) Appendice, VIII.

(³⁶) A. LIZIER, *Le scuole di Novara ed il liceo - convitto*, Novara, 1908, pp. 6-8.

(³⁷) L. FOSCOLO BENEDETTO, «Stephanus grammaticus» da Novara (sec. X), in *Studi Medievali*, serie Novati, 3 (1908-1911), pp. 499-508, al quale rimando per la bibliografia precedente. Si vedano poi: M. MANITIUS, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters*, II, München, 1923, p. 810; B. BISCHOFF e J. HOFMANN, *Libri sancti Kiliani. Die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert*, Würzburg, 1952, pp. 114-115; A. VISCARDI, *Le origini*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, 1966, p. 106; B. PAGNIN, *Scuola e cultura a Pavia nell'alto medioevo*, in *Atti del 4º Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo* (Pavia... 1967), Spoleto, 1969, p. 102.

(³⁸) B. BISCHOFF, *Libri Sancti Kyliani*, cit., pp. 114-115.

(³⁹) Appendice, V.

(⁴⁰) OTHLONI, *Vita Sancti Wolfkangi episcopi*, MGH, *Scriptorum*, IV, a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae, 1841, p. 528.

(⁴¹) MGH, *Poetarum Latinorum Medii Aevi*, V, Lipsiae, 1937, a cura di K. STRECKER, pp. 554-556.

una variante: la chiamata a Würzburg è attribuita allo stesso Ottone (« Me rex Otto potens Francorum duxit in urbem »). Leggendo poi un passo della « Via Wolfkangi » si riesce anche a fissare un termine ante quem di questa chiamata in Germania: « ...quidam Heinricus, eximia Francorum Suevorumque prosapia genitus, ... rogavit unice Wolfkangum ut secum ad Herbiopolim, quae a rusticis Wirciburg vocatur, veniret. Hoc autem ideo propensius suadebat, quod frater eius, Poppo nomine, monarchiam illius episcopi tenebat, et quendam Stephanum de Italia scolaris doctrinae causa conduxit, qui omnibus ibidem discere cupientibus satisfacere possit » (⁴²).

Questo viaggio di Enrico a Würzburg insieme a Volfango per ascoltare la parola di Stefano avvenne senz'altro prima del 956, anno in cui lo stesso Enrico, fratello di Poppone I, venne nominato arcivescovo di Treviri, e quindi ovviamente la chiamata in Germania del maestro novarese è pure antecedente a tale data. Se poi si prendono alla lettera le parole dell'epitafio di Novara (« me rex Otto ... duxit in urbem ») la venuta di Stefano a Würzburg verrebbe definitivamente fissata nel 952, anno in cui Ottone I tornò in Germania dopo essere stato coronato re a Pavia il 23 settembre del 951. Verrebbe così anche a cadere l'apparente contraddizione tra le fonti pensando che Poppone sia venuto in Italia nel 951 al seguito di Ottone, consigliando all'imperatore la scelta di Stefano come maestro presso la propria sede episcopale.

Precedentemente al 952 due sono i motivi fondamentali che si colgono nella vita di Stefano: innanzitutto il fatto che il grammatico novarese abbia avuto la propria formazione a Pavia (« Papiæ moenibus altus ») sembra provare la continuità dell'organizzazione scolastica sancita nel capitolare di Lotario dell'825, in base al quale gli studenti di Novara facevano capo a Pavia per i propri studi superiori; in secondo luogo la dichiarazione secondo la quale Stefano esercitò il proprio magistero in ambedue le città rappresenta una testimonianza inconfutabile che già in epoca precedente il 952 fioriva in Novara una scuola presso la Cattedrale.

(⁴²) OTHLONI, *Vita Sancti Wolfkangi episcopi*, cit., p. 528.